

Nella grande varietà e ricchezza delle letture e delle interpretazioni di quanto a Pentecoste propone la Parola di Dio, mi piace oggi porre al centro della riflessione il grande annuncio di pace fiorito sulle labbra di Gesù di Nazareth la sera della sua risurrezione: “Pace a voi”. Un annuncio che è prima di tutto “dono” di un bene che lo scetticismo iro-nico della storia umana si è rassegnato a considerare un’utopia. E secondo molti, addirittura un danno, per l’idea che solo il conflitto sia capace di liberare le forze più profonde dell’uomo. E in ogni modo una parola retorica, quasi sempre lontana dai reali intendimenti, pensieri e progetti dell’uomo. Tutto questo, e quindi anche l’annuncio di Gesù quando mostra i segni di riconoscimento della sua morte d’amore, è rivolto ad ogni relazione umana: da quella del-l’incontro tra l’uomo e la donna, o tra le diverse generazioni, o tra i vicini di casa, fino ai grandi temi del dramma del-la storia, dalle ingiustizie più violente, alle crudeltà innominabili che ogni giorno si congiurano e si compiono contro l’umanità, fino alla tragedia della guerra, un fatto e un nome spesso indicato come la tensione opposta alla pace: “guerra o pace”, o, come nel celebre titolo su cui mai si rifletterà abbastanza, del tolstoiano “guerra e pace”.

Ma è indubbio che la sfida suprema delle Parole di Gesù e del senso profondo di questa Festa, è rivolto alla Chiesa, alla comunità nata proprio dagli eventi della Pasqua di Gesù, e quindi dal significato vero del suo annuncio: “Pace a voi”. Come sappiamo, infatti, un certo volto di pace, e persino una certa sua stabilità, è stato sempre cercato e realizzato dal pensiero e dall’azione dell’uomo: quella che noi possiamo chiamare “la pace del vincitore”, “la pace imperia-le”: una pace statica, fortemente aggregata e sorvegliata da una disciplina ferrea, caratterizzata da una potente struttu-ra gerarchica, istintivamente sospettosa del nuovo e del diverso... inevitabilmente orientata a riconoscere come “dirit-to” il potere del potente e del prepotente. La pace di Gesù, una pace che come ben sappiamo Egli ama contrapporre con molta decisione alla “pace del mondo”, è del tutto contraria a questa falsa pace del mondo. Notiamo innanzi tut-to il “dividersi” del fuoco divino nel miracolo di Pentecoste, un dividersi che vuole visitare e illuminare tutte le di-versità, e non certo annientarle o assimilarle. La Pace, quindi come riconoscimento accogliente di ogni esistenza e valore costruttivo della vera pace. Ed è proprio questo che diventa invito perentorio ad ogni “particolare” a ricono-scersi “parte”, preziosa se per l’edificazione della pace, quanto dannosa se nella pretesa di raccogliere in sé l’esclusivo possesso del diritto e della giustizia. Solo una concezione “inclusiva” della verità è capace di accogliere il diverso da sé come dono necessario. Altrimenti sarà sempre sospetto di invasione e di profanazione, e paura di smarrimento della propria “identità”.

Nell’orizzonte delle confessioni cristiane la nostra Chiesa custodisce con affetto geloso il titolo della cattolicità: ma non sempre è facile mantenerlo in tutte le sue esigenti attenzioni all’altro da sé. Però non siamo ancora arrivati al cuo-re della “pace di Gesù”. Questa “sua” pace è frutto di una coniugazione piena tra pace e amore. E l’amore si rivela e si compie nel dono di sé. La logica della guerra non si vince con una qualsiasi dottrina, anche molto sapiente e since-ra, di “non-violenza”. La pace cristiana è la radicale rinuncia al potere di dare la morte con l’affermazione semplice e forte del potere di dare la vita. Sono le ferite della Croce quelle che rendono riconoscibile la nuova Signoria dell’A-more. La conclusione clamorosa di tutto è che “noi” esistiamo per questo! L’”Io mando voi” di Gesù dice la respon-sabilità della pace come senso e scopo dell’esistenza. E la vita stessa significativa come vita donata.

I testi riportati sono tratti dal Nuovo Lezionario

Giovanni 20,19-23

¹⁹ La sera di quel giorno, il primo della settimana, mentre erano chiuse le porte del luogo dove si trovavano i discepoli per timore dei Giudei, venne Gesù, stette in mezzo e disse loro: «Pace a voi!». ²⁰ Detto questo, mostrò loro le mani e il fianco. E i discepoli gioirono al vedere il Signore.

²¹ Gesù disse loro di nuovo: «Pace a voi! Come il Padre ha mandato me, anche io mando voi». ²² Detto questo, soffiò e disse loro: «Ricevete lo Spirito Santo. ²³ A coloro a cui perdonerete i peccati, saranno perdonati; a coloro a cui non perdonerete, non saranno perdonati».

1) *La sera di quel giorno, il primo della settimana:* si tratta della sera del giorno di Pasqua, del giorno della resurrezione del Signore Gesù. All’alba di questo giorno Maria di Magdala ha visto tolta la pietra dal sepolcro; Pietro e Giovanni, ricevuto l’annuncio di Maria, hanno compiuto la loro corsa e constatato la verità dell’accaduto senza comprenderlo; tutti i discepoli, tranne Maria di Magdala, tornano “a casa” (lett. *a se stessi*): l’evento della resurrezione non è compreso perché *non avevano ancora compreso la Scrittura, che egli cioè doveva risorgere dai morti* (cfr. Gv 20,9). Per questo sono nella paura che li costringe a rimanere chiusi, non solo dalle porte di casa, ma anche alla assoluta novità dell’accaduto.

2) *Venne Gesù:* alla signoria del Risorto nulla fa ostacolo. Egli entra all’improvviso portando il saluto consueto della pace: una pace diversa da quella che dà il mondo (Gv 14,27), perché è comunicazione di una vita nuova, pienamente riconciliata con il Padre grazie alla Pasqua del suo Figlio amato (Col 3,15).

3) *Mostrò loro le mani e il fianco:* infatti è dalle sue piaghe che siamo stati guariti (cfr. 1Pt 2,25). Nel parallelo racconto di Luca (24,37) è detto che Gesù compie questo gesto per vincere la loro incredulità e il loro turbamento. Dal fianco aperto del Signore è scaturita l’acqua zampillante e viva dello Spirito santo (cfr. Gv 7,37-39), e là dove quel torrente giunge, tutto è risanato e rifiorisce (cfr. Ez 47,9-12). Così anche la gioia: la gioia profonda che i discepoli provano al vedere il Signore vivo in mezzo a loro nasce dal constatare la verità e il compimento delle promesse fatte loro da Gesù, quando preannunciava il suo esodo da questo mondo al Padre: *Voi sarete nella tristezza, ma la vostra tristezza si cambierà in gioia... così ora voi siete nel dolore, ma vi vedrò di nuovo e il vostro cuore si rallegrerà e nessuno potrà togliervi la vostra gioia* (cfr. Gv 16,19-22).

4) *Gesù disse loro di nuovo: “Pace a voi! Come il Padre ha mandato me, anch’io mando voi!”* Ripetuto il saluto della pace, che è anche invito a viverla e a portarla, Gesù affida ai suoi la missione che Lui stesso ha ricevuto dal Padre. Le parole che dice riecheggiano quelle dette dopo aver lavato i piedi dei discepoli dando loro l’esempio del perfetto servizio della carità: *Chi accoglie colui che io manderò accoglie me e chi accoglie me accoglie Colui che mi ha mandato*” (cfr. Gv 13,20). Ai discepoli è consegnato il compito di proseguire l’opera a lui affidata dal Padre: l’annuncio della Rivelazione divina a tutti gli uomini è comunicazione di salvezza e di vita: *“le mie parole sono Spirito e Vita”* (cfr. Gv 6,63).

5) *Detto questo soffiò e disse loro: Ricevete lo Spirito santo:* Gesù comunica il dono promesso: il soffio vitale che aleggiava sulle acque all’inizio della creazione (cfr. Gn 2,7) e che come nube ha coperto la terra (cfr. Sir 24,3) e fatto rivivere le ossa inaridite (cfr. Ez 37,1-14) rinnova l’umanità risanata dalla Sua potenza d’Amore: per questo i discepoli ricevono anche l’autorità di portare il perdono nel Nome di Dio, il ministero santo della riconciliazione: *Era Dio infatti che riconciliava a sé il mondo in Cristo* (cfr. 2Cor 5,18-21).

Atti 2,1-11

¹ Mentre stava compiendo il giorno della Pentecoste, si trovavano tutti insieme nello stesso luogo. ² Venne all'improvviso dal cielo un fragore, quasi un vento che si abbatte impetuoso, e riempi tutta la casa dove stavano. ³ Apparvero loro lingue come di fuoco, che si dividevano, e si posarono su ciascuno di loro, ⁴ e tutti furono colmati di Spirito Santo e cominciarono a parlare in altre lingue, nel modo in cui lo Spirito dava loro il potere di esprimersi.

⁵ Abitavano allora a Gerusalemme Giudei osservanti, di ogni nazione che è sotto il cielo. ⁶ A quel rumore, la folla si radunò e rimase turbata, perché ciascuno li udiva parlare nella propria lingua. ⁷ Erano stupiti e, fuori di sé per la meraviglia, dicevano: «Tutti costoro che parlano non sono forse Galilei? ⁸ E come mai ciascuno di noi sente parlare nella propria lingua nativa? ⁹ Siamo Parti, Medi, Elamiti; abitanti della Mesopotamia, della Giudea e della Cappadocia, del Ponto e dell'Asia, ¹⁰ della Frigia e della Panfilia, dell'Egitto e delle parti della Libia vicino a Cirene, Romani qui residenti, ¹¹ Giudei e proseliti, Cretesi e Arabi, e li udiamo parlare nelle nostre lingue delle grandi opere di Dio».

1) Stava per compiersi il giorno della Pentecoste: per i Giudei all'origine la Pentecoste era la festa della messe si celebrava dopo sette settimane dalla Pasqua (Dt 16,19), in un secondo tempo era il ricordo del dono della legge sul Sinai con il quale nasce il popolo di Dio. Il compiersi della Pentecoste è la formazione del nuovo popolo di Dio che è nato dallo Spirito che scaturisce dalla Pasqua di Gesù che è donato ai primi discepoli. Con il dono dello Spirito nasce il nuovo popolo di Dio.

2) Si trovavano tutti insieme: Luca sottolinea qui e in altri passi (At 2,44; 4,24; 5,12), la consuetudine e il bisogno di stare insieme dei discepoli dopo la Risurrezione di Gesù, in una profonda comunione fraterna e nella preghiera: *ecco, come è bello e come è soave che i fratelli vivano insieme* (Sal 133,1).

3) Venne all'improvviso dal cielo un fragore quasi (lett.: come) un vento (in greco radice di *pneuma* = spirito) *impetuoso e riempì tutta la casa dove si trovavano:* anche nel Sinai quando Dio diede la legge a Mosè vi furono le stesse manifestazioni (Es 19,16). Il vento, lo Spirito della Pentecoste scende, entra e opera con grande potenza nella vita dei discepoli del Signore, dando

loro la sua nuova vita: *il soffio dell'Onnipotente mi fa vivere* (Gb 33,4).

4) Apparvero loro come lingue di fuoco, che si dividevano e si posavano su ciascuno di loro e tutti furono colmati di Spirito santo: Lo Spirito, dono di Dio, è uno e si manifesta in ogni uomo in maniera diversa, particolare, personale. Lo Spirito agisce con potenza e sovrabbondanza e tutti ne sono *colmati*, cioè riempiti in modo totale da non lasciare spazi per iniziative personali o "volontaristiche" *...Sono stato crocifisso con Cristo, e non vivo più io, ma Cristo vive in me* (Gal 2,20). È lo stesso Spirito che in principio *alleggiava sulle acque* (Gen 1,2) e che opera in tutta la storia della salvezza: in Giovanni Battista (*Sarà colmato di Spirito Santo fin dal seno di sua madre* - Lc 1,15), in Elisabetta (*Appena Elisabetta ebbe udito il saluto di Maria... fu colmata di Spirito Santo ed esclamò a gran voce...* Lc 1,41.42) e soprattutto in Maria (*Lo Spirito Santo scenderà su di te e la potenza dell'altissimo ti coprirà con la sua ombra* - Lc 1,35).

5) Cominciarono a parlare in altre lingue... ciascuno li udiva parlare nella propria lingua... Parti, Medi, Elamiti... Romani, Cretesi e Arabi... e li udiamo parlare nelle nostre lingue delle grandi opere di Dio: è l'annuncio del Vangelo fatto con una Parola che è in sé efficace e feconda (*come la pioggia e la neve scendono dal cielo e non vi ritornano senza avere irrigata la terra, senza averla fecondata e fatta germogliare... così sarà della mia parola uscita dalla mia bocca: non ritornerà a me senza effetto, senza aver operato ciò che desidero....* Is 55,10-11). È una Parola che, per pura opera dello Spirito, si adatta e si adegua alle peculiarità ed alla sensibilità di ciascuno e si rende comprensibile ad ogni uomo di ogni tempo, popolo, cultura e lingua. Il discepolo

è l'umile e povero strumento chiamato (per misteriosa scelta della Provvidenza) a dare corpo e voce al Vangelo di Gesù per la salvezza di tutti gli uomini della terra.

1Corinzi 12,3b-7.12-13

^{3b} Fratelli, nessuno può dire: «Gesù è Signore!», se non sotto l'azione dello Spirito Santo.

⁴ Vi sono diversi carismi, ma uno solo è lo Spirito; ⁵ vi sono diversi ministeri, ma uno solo è il Signore; ⁶ vi sono diverse attività, ma uno solo è Dio, che opera tutto in tutti. ⁷ A ciascuno è data una manifestazione particolare dello Spirito per il bene comune.

¹² Come infatti il corpo è uno solo e ha molte membra, e tutte le membra del corpo, pur essendo molte, sono un corpo solo, così anche il Cristo. ¹³ Infatti noi tutti siamo stati battezzati mediante un solo Spirito in un solo corpo, Giudei o Greci, schiavi o liberi; e tutti siamo stati dissetati da un solo Spirito.

guardate i campi che già biondeggiano per la mietitura... (Gv 4,35); solo nella fede Giovanni apostolo, sul lago di Tiberiade, può dire a Pietro: *È il Signore* (Gv 21,8).

3) Vi sono diversi carismi, ma uno solo è lo Spirito, vi sono diversi ministeri... ai vv 4-5-6, dove la nostra traduzione propone il termine "*diversi*", sarebbe meglio tradurre con *divisioni* (vulgata: *divisiones*), forse non è una sottigliezza: per Paolo la *diversità* dei doni spirituali può creare problemi, come probabilmente li aveva creati a Corinto; l'apostolo vuole l'*unità* e utilizza il verbo *dividere* riferito ai carismi, nel senso che viene *divisa* la stessa fonte, come quando la notte di Pasqua si accendono le candele dall'unico cero pasquale! La sostanza del dono è uguale per tutti (lo Spirito, cfr. Gv 14,26), ma in ciascuno si manifesta in modo diverso: *Questo tuo alimento manifestava la tua dolcezza verso i tuoi figli; esso si adattava al gusto di chi l'inghiottiva e si trasformava in ciò che ognuno desiderava* (Sap 16,21), come confermato dal v 11, che precede i versetti finali di oggi: *Ma tutte queste cose è l'unico e il medesimo Spirito che le opera, distribuendole* (lett.: *dividendole*) *a ciascuno come vuole*. Notiamo che nell'elenco dei doni si riprende "la fede", la quale, oltre ad essere la porta che apre al Regno diventa anche un dono supplementare verso chi è chiamato, giorno dopo giorno, a confermare i fratelli per il bene comune.

4) A ciascuno è data una manifestazione particolare dello Spirito per il bene comune: anche questa traduzione induce nell'equivoco sopra descritto, bisognerebbe tradurre: *A ciascuno poi è data la manifestazione dello Spirito* (senza "*particolare*") *per l'utilità comune*, nel senso che tutta la comunità riceve lo stesso Spirito, e tutta insieme (ognuno nella sua specificità) lo esprime, ecco perché per Paolo è così importante passare all'esempio del corpo umano e delle sue membra (cfr. anche Rm 12,4-8, 1Cor 10,17).

5) Infatti noi tutti siamo stati battezzati mediante un solo Spirito in un solo corpo: Paolo continua l'esempio delle membra e del corpo, avendo come obiettivo l'*unità*, facendo riferimento al Battesimo nell'unico Spirito e alludendo implicitamente all'Eucarestia (*e tutti ci abbeverammo a un solo Spirito*), riprendendo il discorso appena fatto in 10,2-4: *tutti furono battezzati in rapporto a Mosè nella nube e nel mare, tutti mangiarono lo stesso cibo spirituale, tutti bevvero la stessa bevanda spirituale: bevevano infatti da una roccia spirituale che li accompagnava, e quella roccia era il Cristo*.

1) È più opportuno iniziare la lettura dall'inizio del cap. 12, dove Paolo si propone di parlare ai corinzi dei doni dello Spirito.

2) Nessuno che parli sotto l'azione dello Spirito di Dio può dire: "Gesù è anatema!"; e nessuno può dire: "Gesù è Signore!", se non sotto l'azione dello Spirito Santo: il dono primario che l'uomo riceve dallo Spirito è senza dubbio la fede! Solo nella fede l'uomo vede la nuova realtà del regno e può riconoscere il Cristo "*in Spirito*" (piuttosto che "*sotto l'azione dello Spirito*"): *Alzate i vostri occhi e*